

Sempre Garibaldi, giungendo in un posto nuovo, saliva sul punto più alto che gli riuscisse d'arrivare, e di lì specolava la campagna circostante.

Luciano Bianciardi

In ricordo di Raffaello Baldini

Gabriele Ghiandoni

Ho conosciuto Raffaello Baldini, morto a 81 anni a Milano il giorno di Pasquetta 2005, circa quindici anni

fa, in occasione di una lettura delle sue poesie, scritte nel dialetto di Santarcangelo di Romagna, fatta tra l'entusiasmo degli ascoltatori al teatro di Cesenatico. Leggeva in maniera egregia, da attore raffinato e i suoi molti ammiratori ridevano convinti, anche se i versi di Baldini, costruiti con l'impiego di ironia e leggerezza, sono sempre drammatici. Esempio è la rappresentazione da lui fatta della maestra che fuma la Giubek, nella poesia dal titolo 1938: "La mèstra ad Sant'Armaid / dal vólti e' dopmezde, / la s céud tla cambra e la zènd una Giubek. / La n fómma. / Stuglèda sòura e' lèt / la guerda ch' la s cum-sómma. / U i pis l'udòur. / Dal vólti u i vén da pianz. // "La maestra di Sant'Ermete / delle volte, il pomeriggio, / si chiude in camera e accende una Giubek. / Non fuma. / Sdraiata sul letto / la guarda consumarsi. / Le piace l'odore. / Delle volte le viene da piangere".

Baldini poeta narra gli argomenti della quotidianità con sottile ironia, senza mai far uso del sarcasmo; in lui vi è un senso di *pietas* verso l'agire dell'uomo che incide e va nella profondità delle cose e dei fatti: il microcosmo del suo paese che contiene/è contenuto nel macrocosmo del mondo. La grande invenzione della sua poesia è quella di aver saputo cogliere il pettegolezzo della strada, la "saggezza" del parlante con intonazione colloquiale; per poi creare dei monologhi originali, densi di valori "universali" che fanno decorrere di tutto più e più persone.

Quando lo conobbi era già un grande poeta, ma ciò che mi colpì di lui fu la sua dolce e squisita cortesia, da gentiluomo di altri tempi; non solo con gli amici di sempre, ma anche con me, che aveva visto quella sera per la prima volta. Nel trambusto dell'incontro avemmo occasione di parlare poco; però la mattina successiva Raffaello mi telefonò, addirittura per scusarsi e per ringraziarmi di un libro che gli avevo dato il giorno prima. Da lì nacque la nostra amicizia, prevalentemente telefonica: lunghissime e piacevolissime telefonate nelle quali Raffaello, squisito lettore dei classici e grande appassionato di musica, mostrava la sua grande capacità affabulatoria, che diventava geniale poesia nei libri densi della lingua parlata comune. Riservato e sensibile, protagonista di uno spontaneo *understatement*, non parlava mai dei suoi successi, né del male che lo perseguitava da molti anni.

Oltre che bravissimo "inventore di versi", Baldini scrisse, per Ivano Marescotti, tre monologhi teatrali. Mi interessò particolarmente *Zitti tutti!* perché intuitivo, dietro la levità della parola in dialetto e l'invenzione dei "dialoghi", delle immagini, dei personaggi descritti con tocco incisivo, il dramma di un anonimo uomo di cinquantatré anni, ricco e con una famiglia all'apparenza solida ma in realtà allo sfascio. Il protagonista ("un uomo di quelli che stanno bene, senza problemi di salute e di lavoro, con una stanza tutta per sé"), mentre attende l'ora per scendere a cena con la famiglia, fa il bilancio della sua vita insipiente e fallimentare, senza riuscire a darsene una ragione. Il colpo finale di doppietta contro la sua immagine dentro lo specchio di un armadio rappresenta il suicidio virtuale dell'io protagonista che monologa e narra; e anche l'incapacità di compiere un'azione reale: il colpo d'arma da fuoco contro un fantasma è rivelatore di un estremo ulteriore fallimento, il segno della suprema sconfitta.

Il fascino di questo monologo mi suggerì di proporre al regista fanese Massimo Puliani la traduzione nel dialetto di Fano, da mettere in scena al Teatro della Fortuna – un gioiello neoclassico dell'architetto Luigi Poletti – con la sua regia e con l'interpretazione dell'attore Fabrizio Bartolucci. Puliani accettò la proposta e Raffaello si disse subito d'accordo; anzi fece di più: mi aiutò a risolvere alcuni delicati dubbi di traduzione. Nell'estate 1998 ci incontrammo nella sua casa di Santarcangelo, dove ci dette ulteriori suggerimenti per la lettura corretta della sua *pièce*. La "sera della prima", affollatissima, il 27 gennaio 1999, ero in apprensione: fiducioso per il buon lavoro fatto da Puliani e Bartolucci, avevo nella mente e negli occhi la recitazione di Marescotti e gli applausi ricevuti. Fu invece uno strepitoso successo.

Poi un'altra avventura: *In fondo a destra*, da Baldini scritto in italiano e proposto il 7 dicembre 2000, sempre al Teatro della Fortuna, in versione che conteneva alcune parti tradotte nel dialetto fanese. Il protagonista del monologo, un anonimo Renato, è un abile prestigiatore capace di dare la parola a tutti coloro che, come lui, sono finiti in un labirinto sotterraneo; e poi toglierla all'improvviso per darla di nuovo... Vi è all'apparenza una confusione di lingue, in un clima capace di proporre una "storia universale" che può avvenire a Milano ma anche in una piccola città (Santarcangelo o Fano) dove il grande affabulatore (Renato o Raffaello) è così bravo a intrattenere, all'angolo della piazza Maggiore della cittadina, con la sua storia il più innocuo o intrigante uomo o donna che passi lì per caso. Fu un altro successo; e il merito principale era sempre di Baldini.

Molte altre parole potrebbero/dovrebbero essere impiegate per parlare di Raffaello; ora che se ne è andato lo voglio ricordare solamente come il vivace e amabile ospite che ci ha accolto, in un caldo pomeriggio d'estate, nella sua Santarcangelo.